

Alla fine saremo *esausti* (non *esauriti*), ma prima proveremo a *esaudire* le vostre richieste con una risposta *esauriente* (o *esaustiva*?)

Paolo D'Achille

PUBBLICATO: 12 GIUGNO 2020

Quesito:

Raccogliamo in un unico testo le risposte ai molti quesiti che ci sono arrivati circa l'eventuale differenza di significato tra *esaurito* ed *esausto*, tra *esaustivo* ed *esauriente*, sulla confusione tra *esauriente* ed *esaudiente* e sulla possibilità di sostituire *esausto* con *finito*.

Alla fine saremo *esausti* (non *esauriti*), ma prima proveremo a *esaudire* le vostre richieste con una risposta *esauriente* (o *esaustiva*?)

Per mettere ordine tra i vari quesiti, partiamo da quello che si può considerare il “capostipite” (adottiamo la terminologia del **RIF**, che raggruppa le parole italiane in famiglie, trattando di quelle più numerose, tra le quali la nostra non è compresa) di tutti i vocaboli citati (a parte *esaudiente*), che è il verbo latino *exhaurio*, *exhauris*, *exhausi*, *exhaustum*, *exhaurire* ‘prosciugare, svuotare completamente’, ‘compiere’, ‘sopportare’, ‘estinguere’. Da questo verbo, formato dal prefisso *ex-* ‘fuori da’ e dal verbo *haurire* ‘attingere’, è stato tratto il verbo italiano *esaurire*, che ha sostanzialmente mantenuto gli stessi significati, aggiungendo quello di ‘sposare’, ‘logorare’, particolarmente frequente quando il verbo è riflessivo (*esaurirsi*).

Il verbo italiano *esaurire* non è una parola derivata dal latino per tradizione diretta e per via popolare, ma è una formazione dotta cinquecentesca (il **GRADIT** lo data 1592 e il *Vocabolario degli Accademici della Crusca* lo registra solo nella V edizione), che quindi ha accolto nel paradigma, come forma del participio passato, *esausto*, calcato sull'*exhaustus* latino e documentato già in Dante (e quindi registrato nel *Vocabolario della Crusca* fin dalla I edizione) con valore aggettivale, nel senso di ‘consumato, finito’ (“E non er’anco del mio petto essausto / l’ardor del sacrificio, ch’io conobbi / esso litare stato accetto e fausto” *Paradiso* XIV, 91-93).

Una volta entrato in italiano, il verbo transitivo *esaurire* (che ha prodotto vari derivati, come *esaurimento*, *esauribile*, a sua volta base del più frequente *inesauribile*) si è inserito nella III coniugazione, nella sottoclasse caratterizzata dalla presenza di *-isc-* prima della desinenza nelle prime tre persone (e nella sesta) al presente indicativo e congiuntivo e nella seconda dell'imperativo, e ha sviluppato un proprio paradigma, con il participio passato “regolare” *esaurito*, usato anch'esso in funzione aggettivale (e registrato nella V edizione del *Vocabolario* accanto a *esausto*).

Abbiamo dunque uno dei non infrequenti casi di “sovrabbondanza” determinata dall'influsso del latino nei paradigmi verbali italiani, con l'avvertenza (diamo così una prima risposta ai nostri lettori) che *esausto* oggi non è più usato come participio passato di *esaurire*, come avveniva ancora nell'Ottocento (ecco un esempio tratto dal **GDLI**: “Ciò che più mi duole si è di aver esausto lo spazio del giornale e la costanza del cortese lettore”, Carlo Cattaneo). La stessa cosa, del resto, è avvenuta con *concepito*, oggi usato solo come nome, rispetto a *concepito* (participio passato di *concepire* < *concipere*), con *esperto*, un tempo participio passato di *esperire* (< *experire*) accanto a *esperito*, ecc.

Quanto alla differenza semantica tra *esaurito* ed *esausto*, entrambi possono essere riferiti sia a persone sia a cose: con queste l'uso comune preferisce da tempo *esaurito* (si parla di *provviste* o di *risorse esaurite*), ma *esausto* è stato recuperato di recente, forse perché percepito come più tecnico, tanto che, a proposito dello smaltimento differenziato dei rifiuti, si leggono espressioni come *pile esauste*, *toner esausto*, entrambe citate dai nostri lettori (ma si può benissimo dire anche *pile esaurite*, *toner esaurito*). Nel caso di esseri umani (o animali o anche oggetti antropomorfizzati), *esausto* significa semplicemente 'spossato', 'stanchissimo', 'sfinito' dopo uno sforzo fisico (ma *finito*, per rispondere a un lettore, potrebbe essere usato al posto di *esausto* solo con valore iperbolico); invece *esaurito* aggiunge a questi stessi significati (in cui sembra però meno frequente) quello che fa riferimento a una supposta patologia, l'esaurimento nervoso; da qui, nel gergo giovanile degli anni Ottanta del secolo scorso, il valore di 'sconvolto, stordito' o anche 'fuori dagli schemi' (negli ultimi significati *esaurito* può essere anche usato come nome).

Dalla coppia aggettivale *esausto/esaurito* passiamo all'altra, formata da *esaustivo/esauriente*. *Esauriente* è tratto dal participio presente dello stesso verbo *esaurire* (ed è modellato sulla corrispondente forma latina); come aggettivo è attestato prima nel senso di 'che esaurisce, che consuma qualcosa per intero' (GDLI, con un esempio ottocentesco di Girolamo Boccardo), poi in quello (datato nell'*Etimologico* al 1900 probabilmente sulla base dell'esempio di Giosue Carducci riportato sempre nel GDLI) di 'che tratta una questione in modo completo, compiuto' (*quel libro ha un'introduzione esauriente*), oppure di 'convincente, che non lascia dubbi' (*fornire prove esaurienti della propria innocenza*; definizioni ed esempi del GRADIT).

Di *esauriente* è sostanzialmente sinonimo *esaustivo*, che è effettivamente, come sostengono alcuni lettori, un anglicismo, che in qualche ambito settoriale potrebbe essere stato mediato dal francese: come si legge nell'*Etimologico*, infatti, l'inglese ha ricavato dal latino *exhaustus* il verbo (*to*) *exhaust* 'esaurire', da cui l'aggettivo *exhaustive*, passato al francese (*exhaustif*) e all'italiano. Certamente *esaustivo* è entrato nel lessico dopo *esauriente*, ma è meno recente di quanto si creda: i dizionari lo datano al 1942 (dalle aggiunte di Bruno Migliorini alla X ed. del *Dizionario moderno* di Alfredo Panzini), ma Google libri ci fornisce una serie di esempi, tra l'Ottocento e i primi decenni del Novecento, alcuni dei quali fanno esplicitamente riferimento al filosofo inglese Jeremy Bentham, che fu, se non il primo, certo tra i primi a usare *exhaustive*. Il più antico è questo:

Dissi che questo è il miglior mezzo ancora d'esaurire alla meglio una parte almeno dello scibile, e di avvicinarsi a quell'assoluta verità che ci darebbe la chiave d'un metodo enciclopedico compiuto, e, come Bentham dice, **esaustivo**. ("Antologia", 122, febbraio 1831, p. 22)

Abbiamo parlato di sinonimi, ma tra *esauriente* ed *esaustivo* si rilevano alcune differenze nell'uso, che probabilmente spiegano l'attuale espansione di *esaustivo* (anche se da Google Ngram Viewer risulta che *esauriente* è sempre stato ed è tuttora prevalente). Anzitutto, come rileva giustamente un lettore, *esaustivo* può essere seguito da un complemento di specificazione ed *esauriente* no: a fronte delle 1.900 occorrenze in Google del sintagma "è esaustivo di tutti [...]" (gli argomenti, i comportamenti, i doveri, ecc.) ne troviamo solo 4 di "è esauriente di tutti [...]" (i fattori, gli aspetti, i rischi). Poi, *esaustivo* è sostenuto dall'astratto *esaustività*, che è registrato in vari dizionari (è datato 1983 nel GRADIT, ma Google libri ci fornisce attestazioni almeno dagli anni Cinquanta), mentre non è stato finora lemmatizzato *esaurienza*, che peraltro ha varie presenze, sia in Google libri (almeno dall'Ottocento, specie in testi giuridici) sia in rete, ma che certo è molto più raro. Infine, *esaustivo* sembra far riferimento a un grado più alto in termini di completezza, mentre *esauriente* tende a significare semplicemente 'soddisfacente', tanto che, pur se di uso limitato (ne trovo solo poche centinaia di esempi in rete), esistono espressioni come "esauriente, ma non esaustivo", "esauriente se non

esaustivo” e simili.

Ora, una risposta esauriente (e ci auguriamo che questa nostra lo sia!) esaudisce le aspettative di chi ha posto la domanda e ciò probabilmente spiega perché alcuni lettori ci chiedano se come sinonimo di *esaustivo* possa essere usato *esaudiente*. La confusione tra *esauriente* ed *esaudiente* può dunque essere dovuta alla prossimità semantica che si ha in questo specifico contesto, tanto più che *esauriente* potrebbe essere accostato a *esaurire* (e a *esaurito*) nel senso di ‘consumare fino alla fine’, ‘terminare’ e quindi parere poco appropriato con riferimento a discorsi, risposte, ecc. Si aggiunga la prossimità articolatoria tra /d/ e /r/ qualora la seconda consonante venga articolata come monovibrante, come avviene nella pronuncia di molti (e si ricordi lo sviluppo /d/ > /r/ proprio del napoletano: *maronna* ‘madonna’, ecc.). Ma *esaudiente* è il participio presente (ancora non registrato nei dizionari come aggettivo) del verbo *esaudire* ‘accogliere’, ‘soddisfare’ (si può esaudire un desiderio, una preghiera, una richiesta, ecc.) e va usato esclusivamente nel significato di ‘che esaudisce’: parlare di *risposta esaudiente* sarebbe del tutto improprio. Del resto, rispetto a *esaurire*, *esaudire* ha un’altra origine etimologica (deriva dal lat. *exaudire*, formato da *audire* ‘ascoltare’, con il prefisso *ex-* già visto per *exaurire*) e appartiene, dunque, a una diversa famiglia di parole.

Cita come:

Paolo D'Achille, *Alla fine saremo esausti (non esauriti), ma prima proveremo a esaudire le vostre richieste con una risposta esauriente (o esaustiva?)*, “Italiano digitale”, 2020, XIII, 2020/2 (aprile-giugno)

DOI: 10.35948/2532-9006/2020.4342

Copyright 2020 Accademia della Crusca

Pubblicato con licenza creative commons **CC BY-NC-ND**